

A black and white portrait of Pier Paolo Pasolini, showing his face from the nose up, with his hand resting under his chin. The image is grainy and has a high-contrast, artistic feel.

Una disperata vitalità

Pier Paolo Pasolini a cent'anni dalla nascita 1922-2022

Saggio introduttivo di Alberto Granese, Luigi Montella

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXV • 2023

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

LEONARDO ACONE (Università di Salerno), EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), LAURA CANNAVACCIUOLO (Università di Napoli *L'Orientale*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), DANIELA CARMOSINO (Università della Campania *Luigi Vanvitelli*), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF † (Università di Padova), DOMENICA FALARDO (Università di Salerno), ANGELO FÀVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), PIETRO GIBELLINI (Università *Ca' Foscari* di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari *Aldo Moro*), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università *Cattolica* di Milano), LORENZO MANGO (Università di Napoli *L'Orientale*), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), GIANNI OLIVA (Università di Chieti-Pescara *G. d'Annunzio*), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), LAURA PAOLINO (Università di Salerno), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), DONATO PIROVANO (Università di Torino), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università *Ca' Foscari* Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), VINCENZO SALERNO (Università di Salerno), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), GIORGIO SICA (Università di Salerno), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALE-
RIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO
ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARAŃSKI (University of Cambridge, University of Notre Dame), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI † (Université Paris-Sorbonne), MARTIN McLAUGHLIN (University of Oxford), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), ANTONELLO PERLI (Université Côte d'Azur), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

LORENZO RESIO (coordinamento), VALENTINA COROSANITI, GIOVANNI GENNA, ELEONORA RIMOLO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DIMAURO, CARLANGELLO MAURO, THOMAS PERSICO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti
a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

UNA DISPERATA VITALITÀ
Pier Paolo Pasolini
a cent'anni dalla nascita 1922-2022

Saggio introduttivo di
Alberto Granese, Luigi Montella



Rivista annuale / *A yearly journal*
XXV – 2023

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2023 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesie
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesie.it – info@edizionisinestesie.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesie» – Direzione e Redazione

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesie@gmail.com

Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesie» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesierivistadistudi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*

Gennaro Volturo

*

Published in Italy

Prima edizione: 2023

pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli

www.scuoladipitagora.it – info@scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-890-0 (cartaceo) – ISBN 978-88-6542-891-7 (*open access*)

Gli e-book della Rivista «Sinestesie» sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

INDICE

ALBERTO GRANESE, LUIGI MONTELLA, <i>Introduzione</i>	11
LUIGI MONTELLA, <i>La 'visionaria concretezza' poetica nella Ballata intellettuale per Titov</i>	19
ALBERTO CARLI, « <i>Comincerò la mia scelta proprio dal Molise</i> » <i>Pier Paolo Pasolini, il dialetto e il canto popolare</i>	29
ANTONIO MONTINARO, <i>Le lingue di Pier Paolo Pasolini</i>	43
ERMINIO RISSO, <i>L'Estetica in Pasolini e di Pasolini: da Picasso all'espressionismo sperimentale</i>	57
GIORGIO PATRIZI, <i>Quale mondo per Gennariello?</i> <i>La periferia secondo Pasolini</i>	77
LETIZIA BINDI, <i>Piccole patrie, borgate e altri 'mondi di vita' in Pier Paolo Pasolini</i>	83
GIOVANNI GENNA, <i>L'«edipo castratore»: attorno alla polemica Pasolini-Sanguineti</i>	99
ANDREA GIALLORETO, « <i>L'odore dell'India</i> » fra ricerca dell'Altrove e orientalismo terzomondista	113
PAOLO PUPPA, <i>Pasolini in Friuli: la scena-confessione</i>	127

ROBERTO CARNERO, <i>Pasolini e i giovani infelici</i>	141
ALBERTO GRANESE, <i>La casta degli intellettuali e il popolo-nazione. Il contraddittorio incontro con Gramsci</i>	155
MAURA LOCANTORE, «Ah, l'Italia disunita». <i>Identità e mutazione: l'analisi sociologica e letteraria di Pier Paolo Pasolini.</i>	169
ANGELO FÀVARO, «I nemici ... sono degli amori sconosciuti»: <i>Pilade nella messa in scena di L. Ronconi e A. Latella. Per un'ermeneutica del tragico eschileo in Pasolini</i>	183
MICHELE BIANCO, <i>La funzionalizzazione del sacro nei testi cinematografici pasoliniani</i>	199
ENZA LAMBERTI, <i>Da «La noia» a «Teorema»: il corpo e l'eros tra mercificazione e sacralità, mistero e perdita d'identità</i>	213
ROBERTO CHIESI, <i>Tonalità funebri e ultime utopie della Trilogia della vita</i>	227
ROSA GIULIO, <i>Tra narrativa e cinema: il messaggio paolino di Pier Paolo</i>	237
FABIO BENINCASA, <i>La bibliografia di Salò. Eros, arte e potere nell'ultimo Pasolini</i>	245
LORENZO CANOVA, <i>La morte di Pasolini nella pittura di Renzo Vespignani e Nicola Verlato</i>	259
PIER PAOLO BELLINI, <i>Carne e Cielo: aspetti socio-esistenziali nelle canzoni di Pasolini</i>	281
STEFANO NOBILE, <i>Pasolini e il mondo della canzone</i>	291
LUIGI MARTELLINI, <i>Pasolini. nel labirinto delle letture-scritture</i>	305

GUIDO SANTATO, *La fortuna critica di Pasolini
in Italia e nel mondo. Cenni introduttivi*

321

Alberto Granese

LA CASTA DEGLI INTELLETTUALI E IL POPOLO-NAZIONE.
IL CONTRADDITTORIO INCONTRO CON GRAMSCI

Riassunto: Nel contributo si parte dalla constatazione che solo dal 1975, quando, a cura di Valentino Gerratana, esce da Einaudi la prima edizione critica dei *Quaderni del carcere*, è stato possibile una lettura completa e organica del pluristratificato pensiero di Antonio Gramsci; ed è sulla base di un diretto confronto con l'edizione critica che va compreso in che cosa realmente consista il gramscismo pasoliniano. Vengono, pertanto, esaminati tre punti imprescindibili: nazional-popolare, spontaneismo, egemonia, partendo subito dal primo, su cui, già dai testi gramsciani, emergono oscillazioni, anche se Pasolini riuscì a intuire che il pensatore sardo non teorizza e tanto meno codifica una letteratura nazional-popolare, esprimendo una posizione problematica e possibilista. Un'altra nozione gramsciana non pienamente intesa o addirittura fraintesa è lo «spontaneismo». Pasolini, nelle *Ceneri di Gramsci*, contrappone la sua immersione sensuale nel mondo popolare al rigore, alla disciplina, al «puro ed eroico pensiero» di Gramsci; ma questa rigida dicotomia è in realtà un sintomo evidente della profonda scissione del suo Io, perché in Gramsci agisce la totalità organica dell'«uomo classico» che, ricreando continuamente un «tutto complesso» (Debenedetti), educa e rende storicamente efficiente la «spontaneità». Dalla confusione tra livello analitico-storiografico e livello teorico-metodologico deriva anche l'incomprensione del concetto di egemonia: Gramsci «analizza» il modello di egemonia realizzato nelle società borghesi, non ritenendolo democraticamente valido, ma «propone» un diverso tipo di egemonia, che solo un nuovo «blocco storico», in grado di attuare una profonda riforma intellettuale e morale, potrà realizzare.

Parole chiave: Gramsci, Pasolini, Nazional-popolare, Spontaneismo, Egemonia.

Abstract: The contribution starts from the observation that only since 1975, when the first critical edition of the *Quaderni del carcere* was published by Einaudi, under the supervision of Valentino Gerratana, has a complete and organic reading of Antonio Gramsci's multilayered thought been possible; and it is on the basis of a direct comparison with the critical edition that we need to understand what Pasolini's Gramscism really consists of. Therefore, three essential points are examined: national-popular, spontaneity, hegemony, starting immediately from the first, on which, already from Gramscian texts, oscillations emerge, even if Pasolini

managed to intuit that the Sardinian thinker does not theorize, let alone codify, a national-popular literature, expressing a problematic and possibilist position. Another gramscian notion not fully understood or even misunderstood is «spontaneism». Pasolini, in *Ceneri di Gramsci*, contrasts his sensual immersion in the popular world with Gramsci's rigor, discipline, and "pure and heroic thought"; but this rigid dichotomy is in reality an evident symptom of the profound splitting of his ego, because in Gramsci the organic totality of the «classical man» acts who, continuously recreating a «complex whole» (Debenedetti), educates and makes historically efficient «spontaneity». The misunderstanding of the concept of hegemony also derives from the confusion between the analytical-historiographical level and the theoretical-methodological level: Gramsci "analyses" the model of hegemony created in bourgeois societies, not considering it democratically valid, but "proposes" a different type of hegemony, that only a new «historic bloc», capable of implementing a profound intellectual and moral reform, will be able to achieve.

Keywords: Gramsci, Pasolini, National-popular, Spontaneity, Hegemony.

Pasolini ha più volte fatto riferimento a Gramsci. Rivolgendosi al "lettore nuovo" (1970), ricorda la sua partecipazione alle lotte dei contadini contro i latifondisti, da cui scaturirono la lettura di Marx, di Gramsci e l'iscrizione al PCI: «Ciò che mi ha spinto a essere comunista è stata una lotta di braccianti friulani contro i latifondisti, subito dopo la guerra. [...] Io fui coi braccianti. Poi lessi Marx e Gramsci».¹ Una dichiarazione, questa, che, se pure in maniera diversa, ma identica nella sostanza, ha più volte ripetuto, a significare una centralità dell'azione di classe nella sua giovanile adesione ideologica al marxismo. Così in un'intervista a Ferdinando Camon (1973): «Per me, restare dalla parte dei braccianti significava restare nella scia della poesia di adolescente. La lotta dei braccianti è diventata il punto cruciale della mia storia, perché è lì che io ho intuito e subodorato prima, scoperto e studiato poi il marxismo».² Un'affermazione analoga è ribadita anche, in un testo di questi primi anni Settanta, ma uscito dieci anni dopo (1983), in forma più ampia e

¹ *Al lettore nuovo*, Introduzione a P.P. PASOLINI, *Poesie*, Garzanti, Milano 1970, p. 10; ora SLA II, p. 2517. Per quanto concerne le citazioni dai testi, si farà riferimento, oltre che a diverse edizioni e ristampe, anche alle opere pubblicate nei "Meridiani" (Mondadori, Milano): Id., RR I e RR II, *Romanzi e racconti*, vol. I: 1946-1961 e vol. II: 1962-1975, a cura di W. Siti, S. De Laude, 1998; SLA I e SLA II, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, tomi I e II, a cura di W. Siti, S. De Laude, 1999; SPS, *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di W. Siti, S. De Laude, 1999; PC I e PC II, *Per il cinema*, tomi I e II, a cura di W. Siti, F. Zabagli, 2001; TE, *Teatro*, a cura di W. Siti, S. De Laude, 2001; TP I e TP II, *Tutte le poesie*, tomo I e tomo II, a cura di W. Siti, 2003.

² *Il mestiere di scrittore: conversazioni critiche*, a cura di F. Camon, Garzanti, Milano 1973, p. 96, ora in SPS, p. 1582.

meglio circostanziata: «I contadini del Friuli conducevano un'aspra lotta contro i grandi proprietari fondiari della regione. Lì ho fatto una prima esperienza della lotta di classe. [...] Quindi l'idea del comunismo è venuta naturalmente associandosi, fondendosi a quella delle lotte contadine, alla realtà della terra. Può darsi che persino la mia adesione al PCI sia stata sentimentalmente determinata da quella esperienza».³

Collegandosi, inoltre, con gli studi su Dante di Gianfranco Contini, interpreta la lingua del poema alla luce delle idee di Gramsci, spingendosi finanche ad attribuire al Sommo Poeta il primato nell'uso del discorso libero indiretto, in quanto implica una «coscienza sociologica», una consapevolezza delle diverse categorie sociali: la coscienza "sociale" di Dante si manifesta proprio nel suo plurilinguismo. Il discorso libero indiretto ha, quindi, per Pasolini, suggestionato dalle acute osservazioni gramsciane, un fondo sociologico, perché è impossibile rivivere il discorso peculiare di un parlante (*Erlebte Rede*), senza individuarne l'estrazione sociale con le sue caratteristiche linguistiche.⁴ Su questa linea, in un saggio del 1965, *Dal laboratorio (Appunti en poète per una linguistica marxista)*, è anche l'analisi della lingua usata dal giovane Gramsci: da un linguaggio umanistico al «linguaggio della scienza»; in «Ordine Nuovo», poi, la sua lingua, per Pasolini, diventa funzionale al pensiero, «prima possibile, poi in qualche modo assoluta», tanto che nelle *Lettere dal carcere* fa «coincidere irrazionalismo ed esercizio della ragione».⁵ Si tenga, infatti, presente che Pasolini conosceva le *Lettere*, pubblicate a Torino da Einaudi nel 1947, premiate a Viareggio, e le edizioni tematiche dei *Quaderni del carcere*, uscite da Einaudi dal 1948 al 1951. Solo nel 1975, a cura di Valentino Gerratana, esce, sempre da Einaudi, la prima edizione critica dei *Quaderni del carcere*: sei mesi prima della morte del poeta. Edizione, questa, fondamentale, perché consente una nuova lettura, completa, organica e pluristratificata del pensiero gramsciano; com'è avvenuto per le edizioni critiche di tutto lo *Zibaldone* leopardiano, sempre preferibili alle parziali pubblicazioni tematiche.⁶

³ P.P. PASOLINI, *Il sogno del centauro* [1970], a cura di J. Dufлот, Prefazione di G. C. Ferretti, Editori Riuniti, Roma 1983, p. 27; in *SPS*, p. 1416.

⁴ Id., *Intervento sul discorso libero indiretto*, in «Paragone-Letteratura», 184, giugno 1965, poi, come primo saggio della sezione *Letteratura*, in Id., *Empirismo eretico*, Garzanti, Milano 1972, pp. 85-107: 88-90 *passim*.

⁵ Id., *Dal laboratorio (Appunti en poète per una linguistica marxista)*, in Id., *Empirismo eretico* cit., pp. 55-81: 55-59 *passim*.

⁶ Ho avuto l'opportunità di conoscere subito l'edizione del 1975, per la presenza, allora, di Valentino Gerratana a Salerno, dove insegnava nell'Università e dove ho potuto frequentarlo. Da questi incontri, dalle nostre discussioni nacque il suo invito a presentare una mia relazione su Gramsci per il Convegno fiorentino organizzato dall'Istituto Gramsci: A. GRANESE,

Solo sulla base di un diretto confronto con l'edizione critica dei *Quaderni* è possibile comprendere fino in fondo in che cosa realmente consiste il gramscismo pasoliniano.⁷ Per tale ragione, occorre esaminare tre punti imprescindibili: nazional-popolare, spontaneismo, egemonia, partendo subito dal primo, attraverso un serrato raffronto tra come Pasolini lo intese, leggendo questo concetto, ampiamente dibattuto dagli intellettuali del suo tempo nell'edizione tematica, e da come lo avrebbe certamente inteso con il suo eccezionale acume da una lettura globale dei *Quaderni*, possibile solamente sull'edizione critica, che probabilmente non ebbe il tempo di leggere interamente.⁸ Sul concetto di nazional-popolare dai testi gramsciani emergono oscillazioni, non predomina una visione univoca; e, infatti, va subito precisato che Pasolini riuscì a intuire che il pensatore sardo non teorizza e tanto meno codifica una letteratura nazional-popolare, ma esprime una posizione problematica e possibilista. In alcune sue esplicite dichiarazioni del 1975, si attesta, tuttavia, su una sola delle posizioni di Gramsci, proprio su quella che appare decisamente più "arretrata".

Vediamo, ora, in un confronto diretto di far parlare i loro testi, ascoltando come ha interpretato Pasolini e ciò che realmente sostiene Gramsci.

In un testo, uscito postumo, *Volgar'eloquio*, dov'era trascritto un dibattito con un gruppo di studenti e professori del Liceo Classico Palmieri di Lecce, svoltosi il 21 ottobre 1975, Pasolini afferma che Gramsci aveva preso posizione per una «cultura popolare»: anche se questa era «arretrata», non la riteneva reazionaria, in quanto egli era sostenitore di una cultura propria degli operai, dei contadini, dei proletari e sottoproletari, essendo preoccupato della loro «distruzione» e «assolutamente contrario al loro genocidio».⁹ Pasolini aveva,

"I *Quaderni del carcere*": dalla «convertibilità» come principio ermeneutico all'«egemonia» come educazione reciproca all'autogoverno, in *Politica e storia in Gramsci*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Gramsciani, Firenze, 9-11 dicembre 1977, a cura di F. Ferri, Editori Riuniti, Roma 1979, II, pp. 395-418.

⁷ Terremo, quindi, come punto di riferimento: A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, Edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura e con Prefazione di V. Gerratana, 4 voll., Einaudi, Torino 1975, indicandola con Q., seguita dal numero del tomo e della pagina.

⁸ In effetti, insieme con alcune edizioni tematiche einaudiane del 1953, un'antologia di scritti, uscita nel 1963 presso gli Editori Riuniti, le *2000 pagine di Gramsci* in due volumi di Il Saggiatore (1964), nella biblioteca di Pasolini è presente proprio questa edizione critica del 1975; ma si tenga presente che, se il finito di stampare dell'opera è il 26 aprile di quell'anno, rimane veramente arduo pensare che in sei mesi dalla tragica fine, in un momento tra i più densi di impegni, Pier Paolo abbia avuto il tempo di consultarla e soprattutto di utilizzarla (cfr. *La biblioteca di Pier Paolo Pasolini*, a cura di G. Chiarcossi e F. Zabagli, Olschki, Firenze 2017, pp. 180, 194).

⁹ P.P. PASOLINI, *Volgar'eloquio*, in *SLA II*, p. 2845. Il testo, con il titolo dato dallo stesso Pasolini, fu pubblicato, prima, sulla base della registrazione, a cura di A. Piromalli e D.

infatti, letto nell'edizione tematica, *Letteratura e vita nazionale*, alla fine della rubrica «Criteri di critica letteraria», un passo che sta alla base della sua affermazione, in cui Gramsci effettivamente aveva osservato:

La premessa della nuova letteratura non può non essere storica, politica, popolare: deve tendere a elaborare ciò che già esiste, polemicamente o in altro modo non importa; ciò che importa è che essa affondi le sue radici nell'*humus* della cultura popolare così come è, coi suoi gusti, le sue tendenze, ecc., col suo mondo morale e intellettuale, sia pure arretrato e convenzionale.¹⁰

E, pure, Pasolini – quando ribadisce l'«assioma», secondo il quale «ogni volta che affiora, in un modo o nell'altro, la questione della lingua, significa che si sta imponendo una serie di altri problemi» – osserva anche con acume che Gramsci «non spiega quale dovrebbe essere la ricerca di uno scrittore che volesse calare in un'opera l'ideale nazionale-popolare», mantenendosi, quindi, «su una posizione oggettiva, problematica, possibilistica».¹¹ Ottima osservazione che, tuttavia, non poteva farla andare oltre, perché solo l'edizione critica gli avrebbe consentito la visione di un quadro globale e organico di tutta la concezione gramsciana del nazional-popolare e soprattutto delle sue diverse e molteplici sfaccettature, che finiscono per ribaltare quella posizione iniziale, unilateralmente recepita da Pasolini e, invero anche da molta cultura di sinistra soprattutto negli anni della maggiore diffusione della narrativa e del cinema del Neorealismo. Gramsci, infatti, prende preliminarmente atto che non esiste in Italia «un blocco nazionale intellettuale e morale» e che «gli intellettuali

Scafoglio (Athena, Napoli 1979), poi, con prefazione a cura di G.C. Ferretti (Editori Riuniti, Roma 1987). Nel testo integrale, alcuni versi, inseriti nella prima parte della conferenza, sono tratti dal monologo finale della tragedia, *Bestia da stile*, pubblicata nel 1979 da Garzanti.

¹⁰ A. GRAMSCI, *Letteratura e vita nazionale*, Einaudi, Torino 1950; Editori Riuniti, Roma 1971, p. 30, da cui si cita; cfr. in concordanza *Quaderno 15*, Q. III, p. 1822.

¹¹ P.P. PASOLINI, *La confusione degli stili* [1957], *Passione e ideologia*, SLA. I, p. 1073. Pasolini, nella pagina precedente, 1072, cita esplicitamente *Letteratura e vita nazionale*. Secondo Santato, «l'aspetto del pensiero di Gramsci che attira maggiormente Pasolini è certamente l'attenzione alla questione linguistica intesa come fattore costitutivo della letteratura nazionale-popolare e del rapporto tra classi dirigenti e subalterne espressa in Letteratura e vita nazionale [...] Appare molto minore l'interesse di Pasolini per la considerazione dei problemi letterari come problemi anzitutto di organizzazione della cultura e per la concezione della funzione letteraria come assunzione di un ruolo politico dell'intellettuale, che costituiscono nodi fondamentali dei *Quaderni del carcere*» (G. SANTATO, *Pier Paolo Pasolini. L'opera poetica, narrativa, cinematografica, teatrale e saggistica. Ricostruzione critica*, Carocci, Roma 2012, p. 230). Cfr. anche P. VOZA, *Puro eroico pensiero e questione sociale della lingua: il Gramsci di Pasolini*, in ID., *Gramsci e la «continua crisi»*, Carocci, Roma 2008, pp. 91-111.

non escono dal popolo» o comunque non se ne sentono legati, né conoscono i suoi bisogni, aspirazioni, sentimenti, in quanto costituiscono una «casta» autonoma, la «classe colta» completamente «staccata dal popolo-nazione».¹²

Va tenuto poi conto che nella concezione gramsciana di dialettica l'asse centrale è costituito dal principio metodologico-ermeneutico di interrelazione, «convertibilità», «traducibilità reciproca», per cui anche se diversi settori disciplinari si presentano indipendenti, in realtà «tutti insieme formano un circolo omogeneo» e costituiscono aspetti differenti ma omologhi e convergenti di un'unica *Weltanschauung*.¹³ Di conseguenza, alle note sulla letteratura popolare si deve applicare lo stesso criterio metodologico usato da Gramsci nelle «Osservazioni sul "Folclore"», in cui, all'interno della cultura nazional-popolare (ma anche, e in pari modo e misura, nella sfera «morale» ufficiale dei ceti dirigenti), proprio discorrendo del folclore, come «riflesso delle condizioni di vita culturale del popolo», opera una netta distinzione fra strati «fossilizzati», che rispecchiano aspetti «conservativi e reazionari», e strati, che esprimono «una serie di innovazioni, spesso creative e progressive».¹⁴

Le «Osservazioni sul folclore» sono incluse nella quarta sezione di *Letteratura e vita nazionale*, dando presumibilmente l'impressione di una collocazione a sé stante, e, nella rubrica, «Il pubblico e la letteratura italiana», sempre dello stesso volume, si avverte una netta oscillazione riguardo alla concezione di nazional-popolare, giustificando quella assenza di univocità e quindi di chiarezza osservata da Pasolini,¹⁵ proprio quando Gramsci, parte dalla necessità di una letteratura popolare, in cui «la bellezza non basta», ma è necessario «un determinato contenuto intellettuale e morale» – in quanto «espressione elaborata e compiuta delle aspirazioni più profonde di un determinato pubblico, cioè della nazione-popolo in una certa fase del suo sviluppo storico» –, e approda a questa sorprendente conclusione: «La letteratura deve essere nello stesso tempo elemento attuale di civiltà e opera d'arte».¹⁶ Solo però con i fili conduttori sotterranei e gli accostamenti dei campi semantici affini, che proprio il *corpus* completo dell'opera in edizione critica consente, è possibile osservare che quella iniziale affermazione gramsciana, ripresa da Pasolini, comincia a incrinarsi nella sua compattezza e a rivelare altre soluzioni ermeneutiche del concetto di nazionale-popolare, che, andando ancora oltre nelle apparenti lontananze microtestuali, si aprono ancora su sorprendenti percorsi.

¹² *Letteratura popolare*, Quaderno 21, Q. III, p. 2117.

¹³ *Filosofia-politica-economia*, Quaderno 11, Q. II, p. 1492.

¹⁴ Quaderno 27, Q. III, p. 2313.

¹⁵ Cfr. A. GRAMSCI, *Letteratura e vita nazionale*, ed. 1971, rispettivamente, pp. 265-274; 110.

¹⁶ *Letteratura popolare*, Quaderno 21, Q. III, p. 2113.

Per avvertire il vero colpo di scena, infatti, che addirittura capovolge il primo impianto concettuale esaminato, e fatto proprio da Pasolini ancora nell'ultimo anno di vita, non basta leggere *Letteratura e vita nazionale*, ma si deve consultare la rubrica, «Caratteri nazionali», di un altro volume tematico, uscito l'anno dopo, nel 1951 *Passato e Presente*,¹⁷ dove si afferma che «un carattere è nazionale quando è contemporaneo a un livello mondiale (o europeo) determinato di cultura ed ha raggiunto (s'intende) questo livello», spiegando anche con esempi, per non lasciare margini di incertezza: «Era nazionale in questo senso Cavour nella politica liberale, De Sanctis nella critica letteraria (e anche Carducci, ma meno del De Sanctis), Mazzini nella politica democratica».¹⁸ Dunque, «nazionale» non è la cultura popolare, così come essa è, se pure «arretrata», su cui insisteva Pasolini, ma una cultura capace di stare di pari passo con i livelli europei e mondiali: Gramsci non aveva dato indicazioni su come si cala in un'opera il nazional-popolare, proprio perché ne aveva un'idea complessa, «problematica, possibilistica», che Pasolini comunque intuisce. Tutto questo mette in crisi la vulgata gramsciana di nazional-popolare degli anni Cinquanta-Sessanta del Novecento.

Collegata con questo ordine di riflessioni è un'altra nozione gramsciana non pienamente intesa o addirittura fraintesa: lo spontaneismo. Pasolini, quando compose *Le Ceneri di Gramsci* (1954), aveva come punto di riferimento la precoce constatazione del fallimento delle speranze di rinnovamento della vita nazionale.¹⁹ In alcuni dei versi più celebri del poemetto fonde però componenti pubbliche e private, mette in scena lo «scandalo» delle sue «contraddizioni» – l'essere con te «in luce, contro te nelle buie viscere», «attratto da una vita proletaria / a te anteriore», dalla «sua natura», dalla «sua allegria», non dalla «sua coscienza», dalla «millenaria / sua lotta»²⁰ – e stabilisce una

¹⁷ Cfr. ed. 1973, p. 26.

¹⁸ *Passato e presente*, *Quaderno 14*, Q. III, p. 1660.

¹⁹ Con *L'estate che imparammo a sparare. Storia partigiana della Costituzione* (Feltrinelli, Milano 2018), G. FILIPPETTA ha costruito un eccellente lavoro su una documentazione d'archivio non sempre prima disponibile che, ripercorrendo esistenze individuali e storie delle bande e delle Repubbliche partigiane, unisce la resistenza armata e la proiezione alla rifondazione di un ordine costituzionale democratico; tuttavia, le esperienze di autogoverno, che si vennero facendo in quella stagione, e lo stesso ordine democratico cominciarono a subire una prima incrinatura già all'inizio degli anni Cinquanta, come aveva subito avvertito C. LEVI, in *L'orologio* (Einaudi, Torino 1950): cfr. A. GRANESE, *Dopo la Liberazione: appunti su Carlo Levi e la crisi politica della Sinistra* (a proposito di un dibattito sul libro di L. SACCO, *L'orologio della Repubblica*, Argo, Lecce 1996), in *Lettere dal deserto. Sulla letteratura del secondo Novecento*, Edisud, Salerno 2000, pp. 351-360.

²⁰ P.P. PASOLINI, *Le ceneri di Gramsci*, in *TPI*, p. 820. Il poemetto fu pubblicato su «Nuovi Argomenti».

netta contrapposizione fra la sua immersione sensuale nel mondo popolare e il rigore, la disciplina, il «puro ed eroico pensiero» di Gramsci.²¹ Accentua il contrasto tra il preistorico, il preideologico, l'incosciente e libero spontaneismo, la storia individuale, rappresentati da lui, Pasolini, e lo storico, l'ideologico, la consapevole disciplina, la storia collettiva, impersonati dal rigore morale e intellettuale di Gramsci; ma questa rigida dicotomia è in realtà un sintomo evidente della profonda scissione dell'Io pasoliniano, perché in Gramsci, come aveva intuito Giacomo Debenedetti, è la totalità organica dell'«uomo classico», che ricrea «continuamente – di fronte all'esperimento di un destino particolarmente provocatorio – un *tutto complesso*, che tiene conto di tutte le molecole che compongono l'uomo in genere, l'uomo Gramsci in ispecie. Quella che, nell'osservare i fenomeni della vita era attenzione alla molecola, qui diventa senso di responsabilità verso tutti i componenti psichici, affettivi, morali dell'uomo; impegno scrupoloso di non prescindere da nessuno di essi».²²

Per tale ragione, la visione pasoliniana di un Gramsci, tutto ideologia, razionalità, disciplina, chiuso alle manifestazioni vitali, aperte, spontanee, va accolta solo come proiezione delle sue contraddizioni, ma, per quanto riguarda Gramsci, non risponde a verità. Prendendo spunto dal fatto che il movimento torinese di «Ordine Nuovo» fu accusato contemporaneamente e contraddittoriamente di essere «spontaneista» e «volontarista», Gramsci chiarisce subito che l'elemento di «spontaneità» non fu mai trascurato, ma «fu educato, fu indirizzato, fu purificato da tutto quello che di estraneo poteva inquinarlo», ossia dalle scorie introiettate dell'ideologia borghese, per renderlo «vivente, storicamente efficiente», proprio perché tra la teoria moderna, vale a dire la filosofia della prassi, e i sentimenti «spontanei» delle masse non può esservi opposizione, ma solo differenza «quantitativa», di grado, non di qualità; pertanto i movimenti spontanei non vanno trascurati e, peggio, disprezzati.²³

²¹ Id., *La libertà stilistica* [1957], in Id., *Passione e ideologia, SLA*, I, pp. 1236-7.

²² Il testo di G. DEBENEDETTI fu pubblicato in «Il Contemporaneo», supplemento di «Rinascita», 39, 6 ottobre 1972, pp. 15-19, con il titolo redazionale *Il metodo umano di Antonio Gramsci. Appunti del 1947 per un saggio sulle "Lettere dal carcere"*. La redazione della rivista avvertiva i lettori che gli *Appunti* erano inediti, essendo anche le *Lettere dal carcere* l'unica opera gramsciana allora conosciuta. Delle due stesure manoscritte, trovate tra le carte del grande critico, venivano pubblicate tutta la parte iniziale della prima, più ampia e completa, e tutta la parte finale della seconda, più approfondita ed elaborata; dunque, non un sunto delle due stesure. Si trattava del discorso che Debenedetti pronunciò a Roma, presenti i figli di Gramsci e Palmiro Togliatti, in occasione di una cerimonia seguita all'assegnazione alle *Lettere* del Premio Viareggio 1947. Il testo riprodotto da «Il Contemporaneo» aveva la seguente nota introduttiva di O. CECCHI, *La molecola e il «tutto complesso»*.

²³ *Quaderno 3, Q. I*, pp. 330-31.

Questo chiarimento, espresso in termini assolutamente non equivoci, si fonda su un'altra convinzione in lui molto radicata, che «l'elemento popolare "sente", ma non sempre comprende o sa; l'elemento intellettuale "sa", ma non sempre comprende e specialmente "sente"»: di qui l'errore dell'intellettuale che si possa «sapere», senza «sentire ed essere appassionato», ossia «senza sentire le passioni elementari del popolo», senza comprenderle, spiegandole e giustificandole.²⁴ E va anche precisato che in altri passi dei *Quaderni* Gramsci esalta anche la «sincerità», equiparata alla «spontaneità», ritenendola (per esempio nella critica letteraria) un «pregio», un valore, soprattutto se disciplinata, perché, a suo parere, l'individuo è veramente «originale», quando lo è «storicamente, quando dà il massimo di risalto e di vita alla "socialità"», evitando facili esibizioni individualistiche e battendo contemporaneamente l'accento sulla spontaneità, sincerità, originalità, «personalità» e sulla disciplina, sulla «socialità», pur rendendosi conto che un simile atteggiamento è «difficile e arduo».²⁵ Siamo, quindi, molto lontani da quell'assoluto rigore ideologico, dal puro pensiero, dalla disciplina fredda e intransigente dell'intellettuale e dirigente politico attribuitigli Pasolini, che ne sottolinea la distanza nei versi finali del poemetto: «potrò mai più con pura passione operare, / se so che la nostra storia è finita?».²⁶

Altro punto frainteso, fondamentale nel pensiero di Gramsci, è il concetto di egemonia; ma la sua confusa ricezione e spesso strumentale interpretazione sono comuni a molti ideologi di destra e anche a diversi intellettuali della stessa sinistra. Dunque, un problema non del solo Pasolini, che, infatti, in un intervento del dicembre 1964, *Marxismo e Cristianesimo*, da ritenersi importante, perché vi sono sintetizzate in maniera lucida e lineare le sue note idee dei primi anni Sessanta sulla borghesia neocapitalistica ormai al potere,²⁷ espone in questi termini e con riferimenti alla situazione storica di

²⁴ *Quaderno 11*, Q. II, p. 1505.

²⁵ *Quaderno 14*, Q. III, pp. 1719-20.

²⁶ P.P. PASOLINI, *Le Ceneri di Gramsci*, TP I, p. 826.

²⁷ Si tratta del testo di una conferenza registrata (tenuta a Brescia il 13 dicembre 1964 su iniziativa del Circolo Grimaù), rivisto dallo stesso Pasolini e licenziato per la stampa, prima, su «L'Eco di Brescia», supplemento al n. 43 del 18 dicembre 1964, poi, in *Marxismo e Cristianesimo*, Fondazione Calzari Trebeschi, Brescia 1985. Che questo testo, pur essendo la registrazione di una conferenza, sia chiaro, preciso, sintetico, lo dimostra la pubblicazione di una sua parte, con il titolo *Omaggio a papa Giovanni XXIII*, anche nell'antologia scolastica, *Città dell'uomo*, a cura di M. Lussignoli, Principato, Milano 1968. Prima della conferenza, infatti, fu proiettato il film, *Il Vangelo secondo Matteo*, presentato in settembre alla XXXV Mostra del Cinema di Venezia, proprio perché i rapporti tra marxismo e cristianesimo furono centrali per Pasolini nella metà circa degli anni Sessanta: di dicembre è il suo soggiorno a

quel periodo, addotta come esempio comunemente valido, l'idea gramsciana di egemonia, partendo dalla crisi della vecchia borghesia paleo-industriale e annunciando la fase aurorale di una nuova borghesia:

una borghesia di tipo e di livello europeo, una borghesia neocapitalistica, una borghesia di tipo tecnocratico. Questa borghesia per la prima volta nella storia della società italiana si pone non più come classe dominante, ma come classe egemonica (così direbbe Gramsci). Ha per la prima volta una tal forza economica e politica da potersi porre come classe egemonica, cioè come centro non soltanto di potere e di dominio, ma come centro culturale, e quindi irradiatrice, oltre che di potere, anche di lingua. [...] Tutti i vari linguaggi italiani, il linguaggio della letteratura, il linguaggio della televisione, il linguaggio del giornalismo, il linguaggio della pubblicità, il linguaggio franco e strumentale che usiamo ogni giorno, ecc. tutti questi linguaggi vengono omologati dalla ondata di tecnicismo che proviene da questa classe egemonica che comincia a porsi come tale in Italia, in quanto tecnocrazia. Non soltanto vengono omologati da questo unico spirito tecnicistico, ma vengono modificati internamente.²⁸

Da queste dichiarazioni, così esplicite, che terminano con l'osservazione dello stravolgimento della lingua italiana, da espressiva, com'è sempre stata, divenuta piattamente comunicativa, si evince che per Pasolini l'egemonia teorizzata da Gramsci si manifesta come una forza "strutturale" (un potere economico, sociale) mascherata di elementi "sovrastrutturali" (capacità direttive nella cultura, nelle idee): intesa in questo senso, la concezione gramsciana sarebbe ideologicamente univoca. In realtà, diverse classi sociali al potere si sono comportate, nel corso della storia, in questo modo, esercitando sulle classi subalterne non la forza bruta, ma la direzione illuminata, come fonte di consenso, allo scopo di mantenere saldo il potere: è Gramsci stesso a sostenerlo, quando, a proposito dei "regimi parlamentari", evidenzia tale esercizio dell'egemonia, divenuto «classico», «normale» tra le classi moderate, che per omologare anche gli avversari hanno avvedutamente esercitato il potere facendo in modo di appoggiare e mascherare la forza sul «consenso della maggioranza», sugli organi (giornali, mezzi di comunicazione, associazioni culturali) dell'opinione pubblica, «moltiplicati artificiosamente»²⁹.

Parigi per la presentazione del film, su cui cfr. il rendiconto di M.A. MACCIOCCHI, *Cristo e il marxismo*, in «l'Unità», 22 dicembre 1964, con brani delle dichiarazioni di Pasolini.

²⁸ P.P. PASOLINI, *Marxismo e Cristianesimo*, in SPS (nella sezione *Dichiarazioni, inchieste, dibattiti*), p. 791.

²⁹ *Noterelle sul Machiavelli*, *Quaderno 13*, Q. III, p. 1638.

Qualsiasi «criterio metodologico» di ordine generale, esposto nella rubrica, «Il problema della direzione politica nella formazione e nello sviluppo della nazione e dello Stato moderno in Italia», deve, quindi, tenere conto che «la supremazia di un gruppo sociale si manifesta in due modi, come “dominio” e come “direzione intellettuale e morale”», anzi, «deve essere dirigente già prima di conquistare il potere governativo» e, dopo, quando esercita il potere, pur tenendolo fortemente in pugno, «diventa dominante, ma deve continuare ad essere anche “dirigente”». Prendendo, subito dopo, ad esempio la politica del trasformismo che, dal 1848 in poi, ha consentito al gruppo dominante, espresso dal partito dei moderati, di assorbire gradualmente gli intellettuali dei gruppi alleati e avversari, attraverso una forma di consenso, che è sottile mascheramento di una coercizione di fatto, Gramsci giunge a una prima conclusione: «La direzione politica è diventata un aspetto della funzione di dominio, in quanto l'assorbimento delle élites dei gruppi nemici porta alla decapitazione di questi e al loro annichilimento per un periodo spesso molto lungo. Dalla politica dei moderati appare chiaro che ci può e ci deve essere una attività egemonica anche prima dell'andata al potere e che non bisogna contare solo sulla forza materiale che il potere dà per esercitare una direzione efficace»³⁰. Come si può notare, nel caso dei regimi moderati, la loro direzione etico-politica, cioè il momento egemonico, è esercitato attraverso gli organismi della “società civile”; apparentemente essi sembrano essere predominanti o esclusivi, perché di fatto sono in funzione della “società politica”, cioè degli apparati coercitivi, giuridico-militari dello Stato, che esprimono la sfera del dominio effettivo.

Questa descritta da Gramsci è solo il tipo di egemonia, di cui si è mascherato nel corso della storia il dominio delle classi moderate e borghesi, tenuto presente da Pasolini e considerato come modello unico: un errore di fondo, che deriva dall'aver confuso livello teorico-metodologico e livello analitico-storiografico del discorso gramsciano, dal momento che in relazione al secondo livello sono analizzati i modelli di egemonia realizzati nelle società borghesi, ma non proposti come universalmente validi; anzi, per realizzare un nuovo “blocco storico”, in grado di attuare una grande riforma intellettuale e morale, è indicato un diverso modello egemonico. Per darne una più ampia spiegazione, Gramsci parte, infatti, dalla constatazione fondamentale che la «filosofia della praxis» non tende a mantenere i «semplici» nella loro filosofia primitiva del senso comune, ma «a condurli a una concezione superiore della vita» – al fine di costruire in prospettiva «un blocco intellettuale-morale che renda politicamente possibile un progresso intellettuale di massa e non solo di scarsi gruppi intellettuali» –, e

³⁰ *Risorgimento italiano*, Quaderno 19, Q. III, pp. 2010-11.

giunge a prospettare una “nuova forma di egemonia” (la cui idea di fondo dovrà essere sottoposta a un processo di grande progresso filosofico e di progressivo sviluppo politico-pratico), che coinvolgerà «una unità intellettuale e una etica conforme a una concezione del reale che ha superato il senso comune ed è diventata, sia pure entro limiti ancora ristretti, critica».³¹

Al fine però di comprendere meglio il ragionamento di Gramsci è necessario fare riferimento al rapporto che stabilisce, in chiave analogica, con le teorie moderne della pratica pedagogica, in cui il rapporto tra maestro e allievo è inteso come un rapporto «attivo, di relazioni reciproche» e, pertanto, «ogni maestro è sempre scolaro e ogni scolaro maestro». Questo rapporto pedagogico non deve essere «limitato ai rapporti specificamente scolastici», ma esistere in tutta la società, «tra ceti intellettuali e non intellettuali, tra governanti e governati, tra élites e seguaci, tra dirigenti e diretti». Di qui la nuova, rivoluzionaria idea gramsciana di egemonia, vibrante forse di tensioni utopistiche, ma tali da recuperare in pieno la visione “teleologica” e regolativa di Kant che può essere sostenuta e giustificata «dalla filosofia della praxis»,³² per cui ogni rapporto di egemonia dovrà necessariamente configurarsi come un rapporto pedagogico tra le diverse forze di una nazione.³³ L’egemonia, allora, gramscianamente intesa, realizza la vera democrazia, in cui ogni «cittadino» può diventare «governante», perché «la democrazia politica tende a far coincidere governanti e governati (nel senso del governo del consenso dei governati), assicurando a ogni governato l’apprendimento gratuito e la preparazione necessaria al fine».³⁴ Se, dunque, l’egemonia storicamente realizzata dalle classi moderate al potere si riassume nella formula di Stato = società politica + società civile, cioè dominio coercitivo corazzato e mascherato di direzione egemonica, così come generalmente inteso il concetto gramsciano di egemonia, così come sembra intenderlo Pasolini, in realtà, la vera egemonia, che solo un blocco storico progressivo in grado di attuare una rivoluzione intellettuale e morale è in grado di realizzare, prevede una graduale riduzione degli interventi autoritari e coattivi della compagine statale, sulla base di

una dottrina dello Stato che concepisca questo come possibile tendenzialmente di esaurimento e di risoluzione nella società regolata, l’argomento è fondamentale. L’elemento Stato-coercizione si può immaginare esaurentesi mano

³¹ *Introduzione alla filosofia*, Quaderno 11, Q. II, pp. 1384-85.

³² *La teleologia*, Quaderno 11, Q. II, p. 1426.

³³ *La filosofia di Benedetto Croce*, Quaderno 10, Q. II, p. 1331.

³⁴ *Per la storia degli intellettuali*, Quaderno 12, Q. III, pp. 1547-48.

a mano che si affermano elementi sempre più cospicui di società regolata (o Stato etico o società civile).³⁵

Il concetto di egemonia non è univoco, ma plurivalente; non esiste un solo tipo di egemonia, perché se ne possono creare diversi modelli, di volta in volta suggeriti dalle irripetibili situazioni storiche. In particolare, ridurre Gramsci a passivo registratore dei “dati di fatto” significa non comprendere l’inquietata tensione del suo pensiero, erede (con un senso straordinariamente preciso delle continuità e delle rotture) degli elementi progressivi e democratici, espressi dalle rivoluzioni borghesi, ma ripresi e a volte ribaltati in funzione della sua concezione di egemonia, come educazione reciproca all’autogoverno, in grado di realizzare una società autodiretta. Su questa via, considerata la sua ideologia “corsara” e “luterana”, era lecito attendere Pasolini, l’unico intellettuale italiano del secondo Novecento che avrebbe potuto elaborare altre, folgoranti e geniali idee, precorrendone intanto alcune, e fondamentali, di Michel Foucault sulla concezione del Potere.³⁶

³⁵ *Stato gendarme – guardiano notturno*, Quaderno 6, Q. II, p. 764.

³⁶ Si rinvia, pertanto, alle conclusioni dei *Cenni introduttivi* di Guido Santato alla tavola rotonda *La fortuna critica di Pasolini in Italia e nel mondo*. Va, tuttavia, precisato che un confronto con M. FOUCAULT e in particolare con alcuni suoi testi, come *Sorvegliare e punire* (Einaudi, Torino 1976), *Microfisica del potere* (ivi, 1977), *La volontà di sapere* (Feltrinelli, Milano 1978), a cui avevo collegato anche Pierre Bourdieu, *Campo del potere e campo intellettuale* (Lerici, Cosenza 1978), era stato già da me tempestivamente affrontato fin da un Convegno del 1979, per cui si veda: *Potere e violenza: l'esempio del San Paolo*, in *Pasolini*, Atti del Convegno di Studi di/per Pier Paolo Pasolini, Salerno, 5-11 febbraio 1979, a cura di M. Schiavino, coop. Laboratorio, Salerno 2029, 1985, pp. 157-170, argomento riproposto ampliato, *Il potere e la violenza nell'immaginario di Pasolini*, in *Il primato della cultura*, a cura di G. Scarsi, Sottotraccia, Salerno 1996, pp. 215-227, ma soprattutto al centro della relazione tenuta l'anno dopo nel Convegno di Berlino, il cui titolo generale riprendeva una mia indicazione: *Die Sprachen der Gewalt als Formen des Lebens oder Leben der Formen. Pasolini und die italienische Erzählung der 70er Jahre*, in *Gewalt der Geschichte – Geschichten der Gewalt. Zur Kultur und Literatur Italiens von 1945 bis heute*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Berlin, Humboldt-Universität, vom 25 bis 27 September 1997, a cura di P. Brockmeier e C. Fischer, M. & P., Stuttgart 1998, pp. 127-147: documentazione e traduzione italiana in A. GRANESE, *Lettere dal deserto. Sulla letteratura del secondo Novecento* cit., pp. 189-214.

Finito di stampare
nel mese di marzo 2023
presso Universal Book s.r.l.
Rende (CS)

